



Associazione Promozione Sociale

GIUSEPPE "PINO" BONFRATELLO

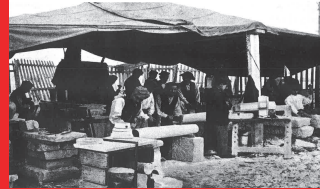
UNA DOPPIA IMMIGRAZIONE

Pino Bonfratello nasce nel 1931 a Sfax, in Tunisia, da una famiglia di immigrati siciliani.

Trascorre la sua infanzia a Jerusa, dove il padre, operaio in miniera e organizzatore sindacale, guida un duro sciopero per ottenere parità di trattamento tra lavoratori arabi ed europei.

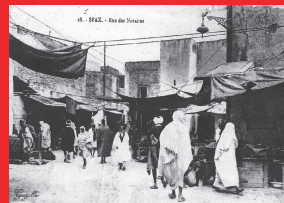


• All'inizio del 1900 erano 72 mila gli italiani in Tunisia, all'epoca colonia francese, con una significativa componente ebraica di circa 2.000 unità. Gli immigrati italiani spesso incontravano diffidenza ed emarginazione ed in diverse cittadine vi erano quartieri chiamati La Petite Sicile. Spesso tuttavia la fusione con la popolazione locale fu spontanea e contribuì a mescolare feste religiose, tradizioni e abitudini culinarie.



INTEGRAZIONE, AMICIZIA, RISPETTO

- Le feste religiose, più importanti, come il Natale, la Pasqua ebraica o L'Aid e il Ramadan musulmano, venivano seguite in molte città della Tunisia da tutte le comunità e si concludevano con la degustazione di pietanze specifiche alle tre grandi culture, tutti riuniti per celebrare le festività di ciascuna senza che nessuno si sentisse offeso, superiore o inferiore. Per il capodanno islamico si preparano e si donano ai bambini piccole sculture di zucchero, bambole o cavalieri, colorati e dipinti a mano. È ancora possibile trovare oggi in Tunisia e soprattutto a Nabeul questi pupi di zucchero, gli stessi che i siciliani confezionano per le festività di Ognissanti
- Da Dialoghi Mediterranei, n.5, gennaio 2014, a cura dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo



Le persecuzioni subite dal padre costringono la sua famiglia ad emigrare in Italia con la famiglia e a sistemarsi a Torino. Pino conoscerà l'asprezza del clima freddo, la lingua italiana però di fatto straniera, la guerra, lo sfollamento per sfuggire ai bombardamenti.

Conoscerà anche l'amicizia e l'affetto dei compagni di lavoro del padre, assunto alla FIAT Ferriere, e del quartiere operaio Barriera di Milano dove si sistemerà in via Monterosa.



In Pino Bonfratello la doppia immigrazione vissuta in prima persona, le esperienze di solidarietà vissute in Tunisia e nella Torino degli anni '40, lo porteranno ad una visione internazionale della vita e della politica, sempre coniugata con l'impegno pubblico, sociale.

Una personalità a cavallo di culture e continenti diversi, perciò aperta alla conoscenza di ciò che è nuovo ed attenta al mutamento del mondo giovanile.



Associazione Promozione Sociale

GIUSEPPE "PINO" BONFRATELLO

SFOLLATI A SAN SEBASTIANO

Dal libro "Testimone del tempo",
memorie di Pino Bonfratello, a cura di Barbara Marianna

"Nel 1943, i bombardamenti si intensificarono, gli aerei volavano a bassa quota e producevano un suono che annunciava il suo carico di morte e distruzione: nei nostri occhi si leggeva la paura e la stanchezza per le notti insonni.



Le città industriali erano le più bersagliate, chi poteva, scappava e si rifugiava in campagna. Anche noi, tramite un compagno della Fiat Ferriere, trovammo una sistemazione in una cascina a San Sebastiano Po.

Qui la vita era un po' più tranquilla.

Dal lunedì al sabato mia madre e mio padre, prendevano il trenino per raggiungere Torino.

Quando rientravano a casa era una grande festa.

Mio padre, nonostante la giornata in fonderia, giocava con noi come fosse un bambino, più che un padre era un amico meraviglioso ed io lo veneravo.



Ricordo che tenevo al collo la sua foto, ero il più vecchio e per questo ero convinto di avere un posto più importante nel suo cuore. Mio nonno si stava ambientando molto bene, nonostante la sua parlata incomprensibile, riusciva a dialogare con tutti, a volte si recava nelle campagne con i contadini e li aiutava nella potatura, il mestiere che aveva sempre fatto in Tunisia.

Dopo l'8 settembre, i primi contingenti tedeschi stavano entrando a Torino, tra gli operai pendolari che tornavano alle loro case in campagna, c'era grande inquietudine.

A San Sebastiano passavano ragazzi in fuga dall'esercito, erano ragazzi allo sbando, quasi tutti meridionali che non sapevano né cosa fare né dove andare, parecchi di loro risalirono i monti per unirsi alle brigate partigiane, che già si stavano organizzando.



Avevano fame, sete e avevano bisogno di rivestirsi con abiti civili, mio padre ne sfamò e ne rivestì parecchi.

Nonostante vivessimo un periodo così infelice per il mondo, a volte si riusciva anche a sorridere di piccoli fatti quotidiani.

Ricordo un episodio che mi divertì molto, lo raccontavo a tutti e più lo raccontavo e più mi divertiva, non era una barzelletta ma ne possedevo l'ironia.

A San Sebastiano per dire "ragazzo" si dice "Matton". I contadini, nostri vicini di casa, avevano sull'aia una fila di mattoni. Un giorno si fermarono quattro ragazzi e chiesero dell'acqua... Mentre la contadina tirava il secchio dal pozzo e con il mestolo si apprestava a dissetarli, i ragazzi si sedettero sui mattoni.

Il marito, che intanto era andato a prendere una bottiglia di vino, diceva alla moglie "dummie un po' d'vin, dummie un po' d'vin.

La signora mentre tirava l'acqua continuava a ripetere "povri matton, povri matton".

I ragazzi, mortificati e imbarazzati, si alzarono scusandosi.

L'imbarazzo aumentò quando tutti noi scoppiammo in un'allegra risata.

Quelle risate ci riportarono ad un mondo di normalità che la guerra ci stava negando."

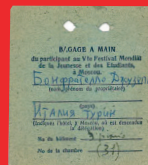


Associazione Promozione Sociale

GIUSEPPE "PINO" BONFRATELLO

L'IMPEGNO POLITICO E SOCIALE

Nel 1946, in una Torino prostrata dalla guerra ma desiderosa di riscatto, Pino viene assunto come operaio alla Lancia. Si iscrive immediatamente alla Federazione Giovanile Comunista (FGCI), si prodiga nella diffusione del giornale "l'Unità" e nell'organizzazione delle diverse campagne politiche ed elettorali. È tra i promotori delle Avanguardie Garibaldine che si incaricano di sgombrare le macerie nelle zone della città colpite dai bombardamenti. Partecipa ai Festival mondiali della gioventù democratica che si svolgono negli anni '50 a Praga, Budapest, Berlino Est e Bucarest.

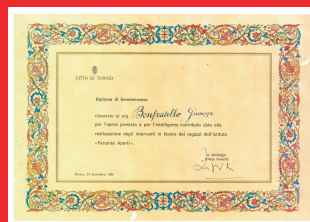


LANCIA S.p.A.		FOGLIO LIQUIDAZIONE PAGA	
DATA	AMMONTARE	DATA	AMMONTARE
01/01/50	100,00	01/01/50	100,00
01/02/50	100,00	01/02/50	100,00
01/03/50	100,00	01/03/50	100,00
01/04/50	100,00	01/04/50	100,00
01/05/50	100,00	01/05/50	100,00
01/06/50	100,00	01/06/50	100,00
01/07/50	100,00	01/07/50	100,00
01/08/50	100,00	01/08/50	100,00
01/09/50	100,00	01/09/50	100,00
01/10/50	100,00	01/10/50	100,00
01/11/50	100,00	01/11/50	100,00
01/12/50	100,00	01/12/50	100,00
TOTALE	1200,00	TOTALE	1200,00

Per il suo impegno politico e sindacale verrà dapprima confinato in un reparto punitivo a Collegno, l'officina SABIF, quindi licenziato per rappresaglia nel 1958. Il "blocco" alle assunzioni dei licenziati politici nelle fabbriche del torinese lo costringerà ad adattarsi alle più svariate occupazioni per aiutare la madre, operaia FIAT, rimasta precocemente vedova, e i suoi tre fratelli più giovani. Tra il 1962 e il 1966 viene assunto alla INCET di via Cigna che all'epoca contava oltre mille dipendenti. Nel 1963, insieme a un gruppo di amici e di compagni, rilancia la società sportiva Rivermosso che diviene da allora il centro della sua attività pubblica, molteplice ed instancabile. La massiccia ondata di immigrazione dal Sud a Torino lo vede impegnato a promuovere attraverso lo sport e la cultura un'integrazione spesso difficile, ma condotta con la consapevolezza del ruolo sociale dello sport nell'aggregazione delle nuove generazioni.



In seguito coprirà importanti cariche dirigenziali all'UISP (Unione Italiana Sport Popolare) provinciale e regionale. Nel 1978 è nominato consigliere di circoscrizione del PCI al Quartiere 18 (Barriera di Milano) nel corso del periodo delle giunte comunali guidate dal sindaco Diego Novelli. Sarà eletto come consigliere di circoscrizione nelle elezioni amministrative del 1980 ed assumerà la carica di coordinatore alla Commissione 5, Istruzione Cultura e sport.



Nel 1980 costituisce il Comitato di Gemellaggio tra la Circoscrizione e la città di Bagneux, cittadina operaia alle porte di Parigi. Il gemellaggio è suggellato da innumerevoli viaggi, tornei sportivi, convegni. Il complesso sportivo di via Petrella porta il nome della città di Bagneux per ricordare questo rapporto stretto fatto di impegno sociale, sport e amicizia tra i popoli. Tra il 1990 e il 2018 la promozione delle iniziative del River Mosso, legata all'integrazione nel quartiere degli immigrati extracomunitari e dei loro figli, ultimi arrivati nel quartiere di Barriera di Milano, costituirà una vera e propria missione condotta con modestia, perseveranza ed un senso pratico unito a solidi valori di accoglienza internazionalista.

IL CIRCOLO MARTORELLI

In Barriera di Milano un'importante realtà associativa era rappresentata dal Circolo Operaio Martorelli. Il Circolo nacque nel 1960 dalla fusione di due realtà aggregativa della zona, il Circolo Monterosa, sito in via Santhià (dove aveva sede la 35° sezione del PCI) e il Circolo ANPI "Martorelli" di piazza Bottesini. La sede del nuovo Circolo si trovava nel cuore della Barriera di Milano, in un vecchio caseggiato di via Sesia, Nel Circolo, oltre al PCI e all'ANPI, trovarono spazio anche le sedi della FGCI e della FIOM, sindacato degli operai metalmeccanici.



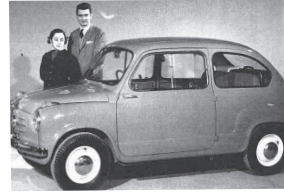


Associazione Promozione Sociale

GIUSEPPE "PINO" BONFRATELLO

TORINO, BARRIERA DI MILANO, LE LOTTE OPERAIE DEGLI ANNI '50 E '60

Dagli anni '50 iniziò quello che è stato definito il boom economico, il ciclo produttivo girava a pieno regime e prima fra tutte le FIAT che iniziò a sfornare dai propri stabilimenti prima la "500" e poi la "600" automobili destinate non più ad un mercato d'élite ma di massa. Così iniziò il richiamo massiccio della manodopera meridionale, una manodopera non qualificata e destinata ai cicli produttivi delle catene di montaggio.



Dal meridione e dal Veneto giunsero migliaia di persone e moltissimi si insediarono in Barriera di Milano. Si c'erano state forme di razzismo, d'altronde l'avevo subito anch'io quando arrivai negli anni '30 bambino dalla Tunisia, per me la lingua italiana era quella dei miei nonni che parlavano il siciliano, io parlavo una lingua che era un miscela di tunisino, francese e siciliano e per questo i torinesi mi chiamavano "napoli frust", questa era una prima forma di razzismo che subii, ma era un razzismo non profondo come quello che ci fu negli anni '60.



Quando ci fu il grande esodo non c'era più l'epiteto napolì frust ma, marocchino terra da pipe, il tutto accompagnato dai famosi e tristi cartelli non si affitta a meridionali.

La condizione operaia e i licenziamenti per rappresaglia sindacale.

Per quanto mi riguarda l'arrivo dei meridionali, rappresentò un'innovazione di vita che rompeva la classica prassi da bogia non rappresentata dal torinese.

Ricordiamoci che in quegli anni alle ventuno a Torino, anche d'estate, calava un vero e proprio coprifuoco. Anche i pubblici spettacoli finivano presto, non come ora che si protraggono oltre la mezzanotte.

I meridionali a Torino dettero uno scossone a quel modo di vivere fermo, statico, gessato.

Furono soprattutto i meridionali che fecero ripartire le lotte alla FIAT e nelle altre grandi aziende, dopo i licenziamenti per rappresaglia degli anni '50 la classe operaia torinese si era diciamo così addormentata. L'ingresso della nuova manodopera meridionale in fabbrica fece esplodere le lotte, gli operai ricominciavano a ribellarsi a partire dalla lotta contro le 48 ore di lavoro per finire ai ritmi imposti dalla catena di montaggio che richiedeva gli stessi gesti e le stesse operazioni durante la giornata. Quando un addetto alla catena voleva andare al gabinetto doveva richiedere il cambio e se il capo non ti aveva in simpatia non lo concedeva e te la facevi addosso come capitò a molti.

Quella nuova classe operaia a mio parere più che indisciplinata era arrabbiata, c'era molta rabbia che spesso sfociava in lotte che però non avevano ancora una direzione politica. Tornando agli anni '50 e al periodo dei licenziamenti per rappresaglia, ricordo, che il fenomeno si avvertì in tutta Torino e non solo nella Barriera di Milano. Diverse centinaia furono gli operai licenziati che abitavano e lavoravano in Barriera, molte espulsioni alla Grandi Motori, alla Nebiolo, alle Ferriere ad eccezione dell'INCET che aveva una direzione aziendale che non si accodò al volere della FIAT.

La FIAT e tutto il suo indotto nonché altre grandi aziende del comparto metalmeccanico avviarono procedure di licenziamento per migliaia di operai, per esempio alla Lancia, dove lavoravo io ne furono licenziati circa 1.200 ed io fui uno tra quelli.

(Testimonianza di Pino Bonfratello citata in "Storia della Barriera di Milano dal 1946")





Associazione Promozione Sociale

GIUSEPPE "PINO" BONFRATELLO

IL RIVER MOSSO

Dal libro "L'identità storica incontra le diversità del futuro" di Enrico Miletto

" In un pomeriggio dell'estate del 1951 inizia l'epopea del River Mosso.

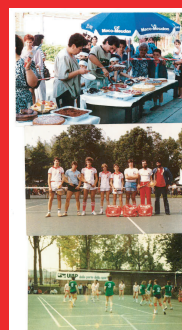
Quelli erano i tempi di un calcio diverso rispetto a quello di oggi, dai toni popolari e genuini, di cui ora ci restano solo ricordi ingialliti fatti di racconti e fotografie sfuocate .



Dal libro " River Mosso quarantanni di aggregazione sul territorio" di Giuseppe Migliardi

Testimonianza di Pino Bonfratello

"Per una società come il River Mosso è necessario che, la storia dei suoi "colori", degli stemmi che l'hanno caratterizzata, dei simboli usati nelle varie occasioni resti patrimonio collettivo. Deve rimanere altresì l'esempio di atleti e soci che per vari motivi hanno lasciato qualcosa al patrimonio comune, alla cultura della società sportiva a cui sono appartenuti. "



Dal libro "Testimone del tempo", memorie di Pino Bonfratello a cura di Barbaro Marianna

IL SOGNO NEL CASSETTO

"Ho un sogno nel cassetto, visitare tutta la Sicilia ed in particolare andare a Mezzoluso che è il paese del mio nonno materno e Mazara del Vallo , paese di mio nonno paterno.

Le mie radici le sento più in Tunisia, ma in Sicilia spero di trovare qualcosa che mi faccia sentire un po' mia questa terra. Altro sogno è viaggiare, andare a trovare i miei parenti che dalla Tunisia si sono spostati in America, non è un sogno impossibile ma c'è sempre qualche impegno prioritario, a me stesso dico "hai tempo Pino... hai tempo."



IL TUO TEMPO LO HAI DEDICATO FINO ALLA FINE AI TUOI VALORI ED AL TUO RIVER MOSSO